

La Costituzione europea: (se non vi è lo spirito... siamo polvere!¹

Francesco Cossiga

Senatore e Presidente Emerito della Repubblica italiana

1. Sarà forse per il ricordo dolce e forte, seppur riferito a tempi lontani, bui e dolorosi, del mio primo incontro con don Giussani e con i “ragazzi” di Comunione e Liberazione, che ormai ogni qualvolta con fraterno o, purtroppo per me filiale affetto, mi date la gioia – e anche, perché no! l’onore –, di sottopormi ad una vostra generosa prova, mi assale una specie di trepidazione e timore di non avere le idee che voi vi aspettate esservi comunicate e di non trovare neanche le forme e i modi per porgervele!

Questo mi è in realtà successo anche poche settimane fa, nonostante la mia disinvoltura mi abbia aiutato assai al Meeting dei Popoli a Rimini, dove, sfidando me stesso e in fondo anche i presenti, ebbi l’ardire di presentare il bel libro *Fede, verità e tolleranza* del grande teologo tedesco Joseph Ratzinger.

Non fu impegno lieve quello da me svolto, fu invero esame non facile. E non lo è neanche oggi la prova che affronto e l’esame cui mi sottopongo, parlandovi sul tema che voi mi avete proposto: “Verso la Costituzione europea... senza identità, siamo polvere!”.

2. Il *riferimento* che avete collocato in questo tema è la cosiddetta “Costituzione”, o più propriamente la bozza di trattato internazionale – che di questo in realtà si tratta! – che dovrebbe in parte consolidare, e in parte mutare e completare, le norme che attualmente regolano l’Unione Europea. Correttamente il problema di questa cosiddetta “Costituzione” è stato posto in relazione all’identità europea. Nessuna costituzione effettiva e valida invero si può fondare se non su una consa-

¹ Il testo riproduce l’intervento tenuto a Brescia il 28 novembre 2003 in occasione dell’Assemblea annuale della Compagnia delle Opere.

pevole e partecipata identità culturale e storica, e senza la volontà di vivere questa identità. Senza questa identità noi europei saremo... polvere nel cosmo della storia!

3. Credo utile e opportuno fare qualche preliminare notazione su quella che composamente viene chiamata: "Costituzione europea".

In realtà si tratta del progetto di nuovo trattato internazionale tra i Paesi che fanno già e faranno dal 2004 parte dell'Unione Europea: e ciò, come ho già detto, per *consolidare* le norme esistenti, abrogare quelle superate e adottarne di nuove in materia di ordinamento di quella "creatura", incerta da un punto di vista del diritto internazionale e del diritto interno dei singoli stati, che già oggi e domani appare ancor più essere l'Unione Europea.

La bozza elaborata dalla Convenzione che si è riunita nel precisamente non solare né allegro Castello di Laeken, è un documento di non facile comprensione e neanche, a dire il vero, di semplice lettura, anche per chi come me è piuttosto aduso a leggere testi di leggi e di trattati e che, appunto, su antichi trattati europei, ad esempio quello di Westfalia, ha da giovane, ahimè ormai molti anni fa, a seconda dei casi impiegato o sprecato, la sua ricerca e il suo studio per un pretenzioso lavoro universitario sulla libertà di espatrio e di emigrazione e sul principio della *cuius regio, eius religio*.

Vi dirò subito che riesce difficile alla mia modestia di uomo politico di provincia – che solo il caso, credetemi, solo il caso ha camuffato da protagonista del personaggio "uomo di Governo" e "uomo di Stato" nel teatro della vita politica italiana – e che ha letto con ammirazione e studiato con rispettosa attenzione le esemplari, semplici leggi del Regno di Sardegna e del Granducato di Toscana, pensare che una siffatta "macchina infernale", il progetto di Laeken – evito qui di usare il termine che per primo mi è venuto in mente dopo la faticosa lettura: il "pasticciaccio brutto" –, inventato in un'amenità delle Fiandre belghe, la Costituzione dell'Unione Europea, possa mai funzionare! Forse sarebbe stato meglio far costruire questa "macchina" ad un qualsiasi bambino esperto nel gioco del Meccano o del Lego!

4. Dopo aver letto infatti questo documento ne sono rimasto desolato; e per consolarmi ho riletto anzitutto la Dichiarazione di Indipendenza, quindi l'Atto di Conferazione e infine la "sublime" Costituzione degli Stati Uniti d'America.

Sapienza politica profonda, tecnica giuridica raffinata, direi quasi poesia altissima rispetto al "pasticciaccio brutto" della bozza di Trattato Costituzionale europeo!

E svetta come un monumento di prudenza politica e di sapienza giuridica anche l'Atto della Confederazione della Germania del Nord e quei tre o quattro articoli, promulgati dal Re di Prussia a Versailles, che inseriti nell'Atto la cambiarono in "Costituzione" del nuovo Impero e Secondo Reich Germanico.

Rispetto al "prodotto" di Laeken, non solo la Costituzione della Repubblica Federale di Germania, ma anche quella spagnola adottata dopo l'esaurimento del regime franchista, e perfino quella della Repubblica italiana – frutto peraltro del compromesso costituente tra idee da socialismo sovietico, e idee da "cattolicesimo sociale para-corporativo" (l'ineguagliabile *boutade* della "repubblica fondata sul lavoro", compromesso tutto *dossettiano* rispetto al ben maggiore spessore civile e politico della proposta di Palmiro Togliatti di adottare la formula: "repubblica fondata sui lavoratori"), quasi sveltano come "montagne" altissime del genio giuridico e politico occidentale, nella "depressione" di Laeken!

A leggere questa bozza di trattato-costituzione sembra che l'Europa abbia smarrito il senso della cultura costituzionale dei giuristi salmaticensi della Nuova Scolastica, da Suárez e de Vitoria al calvinista Grozio, da Blackstone a Laband e Jellinek, da Benjamin Constant a Tocqueville, da Carré de Malberg a Duguit, da Schmitt a Kelsen, e sembra che abbia ripudiato la tradizione culturale di *common law* di Coke, quella continentale di von Savigny e del monumentale commento del Windscheid a quelle *Pandette* tratte dal *Corpus Iuris romani* che per secoli costituirono il sapiente diritto vigente nei paesi germanici.

E tutto questo a favore di una improvvisazione politica e giuridica dei membri della Convenzione di Laeken, che non avevano peraltro come supporto tecnico nessuno paragonabile ai giuristi o agli allievi dei giuristi sopra indicati, ma solo alcuni tecnocrati della Commissione Europea.

5. Perché questa "macchina infernale"? Perché i largamente incolpevoli membri della Convenzione non sapevano bene che cosa i governi e i parlamenti che li avevano espressi volessero fare dell'Unione Europea; e perché né essi né molti degli stessi "euro entusiasti" sanno forse più che cosa mai sia e sarà l'Europa!

6. E quindi vaghiamo tra l'Europa "mercantile" di Laeken e la ben più nobile Europa di Spira e di Aquisgrana, incerti tra un'"alleanza" e un "concerto", tra una "confederazione" e una "federazione", non si comprende bene neanche se tra nazioni, tra popoli o tra Stati, nel tentativo vano e a me sembra già fallito di inventare qualcosa di nuovo, con poca fantasia e pessimi risultati peraltro!

7. Ben diversa, più modesta ma saggia *cosa* furono infatti il Trattato della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio firmato a Parigi il 18 aprile 1951, il Trattato di Roma del 1957, istitutivo della Comunità Economica Europea e l'Atto Unico Europeo del 1986, che unificava le anzidette Comunità e l'Euratom in un'unica istituzione: la Comunità Europea.

E ben si comprende perché questi Trattati e queste Comunità furono istituiti per scopi ben chiari, con precisione e lungimiranza di vedute politiche.

La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio fu infatti, prima che uno strumento economico, uno strumento politico per evitare che le due grandi Nazioni continentali, le due maggiori produttrici di carbone e d'acciaio d'Europa – l'acciaio che era servito per un secolo e mezzo non per forgiare certo gli aratri, ma per fondere i cannoni! –, continuassero a fronteggiarsi e confrontarsi e mettessero invece insieme queste loro risorse per la pace e non per la guerra!

Ed a questo seguirono, anche per particolare e singolare impulso dell'Italia, i successivi Trattati, tutti per previsti fini e mirati negli scopi!

Con tutto il rispetto per Romano Prodi e Carlo Azeglio Ciampi, per Giscard d'Estaing, Chirac e per Schroeder, diversa cosa erano davvero gli Adenauer, i Van Zeeland, gli Schuman, gli Sforza, gli Stiker, gli Spaack, i Segni, i Martino, i Tindemans, i Genscher, gli Andreotti e i Pires de Miranda di quei tempi, che con trattative laboriose, serene e costruttive portarono alla conclusione di questi trattati e alla istituzione di queste Comunità.

8. È con realismo che bisogna prendere atto che nel corso degli anni dal 1951 alla caduta del Muro di Berlino, essendosi intersecato, e talvolta sovrapposto a questi processi di unificazione europea la Guerra Fredda e la stipula dell'Alleanza dell'Atlantico del Nord e la conseguente istituzione della NATO, le varie Comunità europee – pur continuando a perseguire i propri fini particolari d'ordine economico e sociale, che con l'aiuto del piano Marshall portarono alla ricostruzione dell'Europa occidentale e ad una sua eccezionale crescita sociale ed economica –, servirono anche a costituire il “pilastro” economico e politico europeo dell'Alleanza Atlantica tra la “Vecchia Europa” e la “Nuova Europa”, cioè gli Stati Uniti e il Canada.

9. L'Europa occidentale non riuscì però a costituirsi effettivamente in secondo pilastro dell'Alleanza Atlantica a causa del fallimento del processo che avrebbe dovuto portare alla costituzione della C.E.D.: la Comunità Europea di Difesa che forse avrebbe costituito un passo decisivo per la nascita, allora possibile, dell'Unità

Politica Europea.

Ma la caduta del “Muro di Berlino”, la dissoluzione del sistema degli Stati del cosiddetto “socialismo reale”, lo scioglimento dell'URSS, il declino del comunismo con *riferimento sovietico*, hanno mutato tutto questo e tramutato lo spirito di solidarietà comunitario, europeo ed atlantico insieme – che nella difesa del regime di libertà e della fondamentale scelta per la civiltà occidentale aveva mobilitato e utilizzato, a fini più alti di difesa della libertà, il contenuto economico e mercantile della giovane Europa. Il successo delle Comunità, dovuto anche al successo della Alleanza Atlantica e della NATO, accese giustamente nei governanti e nei popoli l'antica speranza che si potesse costruire infine quell'Europa libera e unita che era stata sognata da spiriti nobili come Denis de Rougemont, Spaack, Schuman, De Gasperi ed Adenauer. Venuti meno, specie in Germania, i grandi *leader* europei e atlantici, questa speranza si potrebbe però trasformare più grettamente nell'ambizione di creare un'Europa che adotti una sua “dottrina Monroe” e che sia non solo economicamente, ma anche politicamente e culturalmente, non solo compatibile e concorrente, ma alternativa alla “Nuova Europa”.

10. Certo, di grande utilità per i popoli dell'Europa occidentale – che più esattamente si sarebbero dovuti chiamare: dell'*Europa atlantica*, perché Varsavia, Praga, Bratislava, Budapest, Lubiana e Zagabria non sono mai state certo meno “occidente” di Londra, Parigi, Bruxelles, Lussemburgo, L'Aja e Bonn, solo perché private, non per loro colpa, della libertà e soggette al controllo politico ideologico del PCUS e al dominio politico militare dell'URSS –, di grande utilità sono state le misure economiche e finanziarie di *sostegno* e di *integrazione* delle loro economie, almeno in parte ispirate al loro interno ai principi di libero mercato ma invece fortemente protezioniste all'esterno, causa non ultima quella della grave crisi economico-sociale del Sud America e dell'aggravarsi della situazione generale nel Terzo e nel Quarto mondo.

Dio creò l'uomo “in carne e in spirito” – e senza spirito la carne non regge! Ed è naturale che l'Europa abbia un corpo e cioè le sue strutture economiche e sociali, il suo sistema finanziario e monetario. Tutto questo non *reggerà* se l'Europa non avrà anche un'*anima*: l'istruzione, la letteratura, la socialità, la solidarietà fra le persone. E l'anima esiste solo in quanto esiste lo Spirito!

11. Non dimentichiamoci che l'Europa fu certamente non solo quella di Carlo Martello, di Carlo Magno, di Federico Barbarossa e di Carlo V, ma anche, udite!, udite!, l'Europa della Restaurazione. Certo, questa della Restaurazione fu

un'Europa intesa come concerto degli Stati originato e dominato da una ben precisa "Trinità temporale": l'Impero zarista, la Monarchia asburgica e i principati tedeschi, guidati dal Regno di Prussia, opera mirabile di Metternich ispirato nel Congresso di Vienna anche dal vescovo Talleyrand.

Non è certo questa l'Europa che noi vogliamo, anche se questa temo si profili diventare, secondo i tempi attuali, l'Europa del Trattato-Costituzione di Laeken, "macchina infernale" che potrà funzionare forse alla meno peggio, se appunto sarà un "sistema di equilibrio" guidato non più da una "trinità", ma da una "dualità laica e temporale", e cioè la Francia e la Germania. Questi Paesi tanto bene questo hanno inteso, che cercano e tentano – indipendentemente e senza gli altri paesi europei – di costituire tra di loro essi una più stretta comunità economica, di politica estera e della difesa. E di ciò hanno già dato una dimostrazione, guidando l'opposizione, non solo francese e tedesca, ma anche di moltissimi altri europei, nei confronti dei peraltro avventati Stati Uniti d'America in occasione dell'intervento unilaterale anglo-polacco-spagnolo-americano in Irak. In questa scelta mi sembra abbia più contato il protagonismo e la voglia di apparire Grandi Potenze che la Pace, cui non sembra la Germania e la Francia in questi cinquant'anni siano mai apparsi appassionatamente interessati... Ma quell'Europa della Restaurazione non fu solo l'Europa delle Grandi potenze, fu anche l'Europa in cui e di cui ricercò un'anima; fu l'Europa di coloro che ingiustamente vengono chiamati "reazionari" solo perché cristiani, cattolici, anglicani o protestanti, contrari alla Rivoluzione francese e critici rispetto ai suoi risultati: Burke, Donoso Cortes, Joseph de Maistre, Louis de Bonald. Ma anche e soprattutto l'Europa sognata da Friedrich Schleiermacher con i suoi *Discorsi sulla Religione*, di Friedrich Schlegel, di Ludwig Tieck e sopra a tutti di Karl von Hardenberg, il grande *Novalis*, con la giustamente celebrata, immensa sua opera *Cristianità o Europa*, dove la "o", l'*oder* in tedesco, come nota Franco Cardini, poteva significare *identità o dubbiosa alternatività*, ma per von Hardenberg, il grande romantico protestante, innamorato del cristianesimo cattolico, d'animo generoso ed entusiasta, perché insieme poeta e filosofo, che più degli attuali storici era intuitivo ed analitico e quindi più vero, l'*oder* significa a mio parere "ovverosia", e cioè equivalenza e compenetrazione del concetto di Europa e Cristianità o almeno la loro essenziale relazione.

12. Il concetto di Europa di per sé non è certo sempre stato univoco, geograficamente e storicamente e neanche nei suoi valori.

Vi è stata anche l'idea di un'Europa unita contro l'Oriente sovietico e contro l'America vagheggiata dai fascisti francofoni – da Céline a Brasillach e al belga

Degrelle – e, ahimè, perfino la concezione di unità europea fatta propria in chiave ariana dal nazional-socialismo germanico! Se anche noi cristiani ben sappiamo come non possa realizzarsi il sogno romantico di Donoso Cortes, di de Maistre, di de Bonald e di tutti gli altri, per culminare con von Hardenberg, certo non vogliamo neanche lontanamente pensare all'Europa fascista di Francia e Germania (sempre la Francia e la Germania insieme!). Ma non vogliamo neanche quell'Europa che si va delineando per l'impossibilità, temo, come ho già detto, di far funzionare la macchina infernale di Laeken senza l'egemonia della Germania e della Francia, e cioè – corsi e ricorsi storici! –, dei barbari germanici nelle loro grandi famiglie: i franchi e i teutoni.

Ché, se potremmo forse sopportare un'Europa rappresentata e guidata nella difesa della sua identità e dei suoi valori da un Carlo Martello e da un Carlo Magno, da un Federico Barbarossa e da un Carlo V, proprio insopportabile sarebbe, io credo, un'Europa dominata dai Chirac e dagli Schroeder!

13. Fin qui, salvo il riferimento per me almeno struggente a Donoso Cortes, a Novalis e ai loro amici del romanticismo cristiano dell'epoca dell'Illuminismo e del dopo Rivoluzione francese, ho parlato solo di politica e di diritto, di cultura politica e di cattivo diritto. Ora debbo e voglio anche parlare di quell'anima senza la quale noi saremmo polvere...

Sulla nascita del concetto di Europa e cioè sulla nascita dell'Europa – che non si dà concetto senza realtà –, anche nel secolo scorso e recentissimamente agli inizi di questo secolo, hanno scritto grandi storici, per ultimi, dal laico Federico Chabod al cattolico Franco Cardini.

Una cosa è certa, senza la filosofia e l'arte del “governo della città” proprio della Grecia e senza le arti politiche e militari, senza la sapienza giuridica romana, senza Gerusalemme ebraica, senza Roma cristiana, senza i greci, i latini e anche i barbari, battezzati nella grazia dalla sapienza dell'unica Chiesa, l'Europa non sarebbe mai stata!

E neanche sarebbe stata senza i monaci irlandesi che partirono da Glendaloch per cristianizzare plaghe desolate e desertiche d'Europa, e soprattutto senza il Medioevo. Il Medioevo non è stato il “periodo oscuro” – cui, come altri erroneamente pensano, potrebbe portare addirittura il moderno terrorismo internazionale! – ma fu un periodo d'oro della civiltà del Mondo.

Quel Medioevo fu l'era di Anselmo di Aosta, detto di Canterbury, di san Tommaso d'Aquino, di san Bonaventura, del beato Duns Scoto, del grande Ockham, di Abelardo e perché no, anche dei grandi filosofi arabi Averroè ed Avicenna, senza la

cui mediazione con il pensiero di Aristotele, non sarebbe stata possibile una filosofia cristiana "realista"; e più tardi in contrasto, ma in realtà in continuazione con essa, anche il pensiero religioso e civile di Martin Lutero e di Giovanni Calvino.

E l'Europa "non sarebbe" senza gli eredi e continuatori di questa grande tradizione medievale, i "grandi europei" quali sono san Tommaso Moro, Erasmo da Rotterdam, Pico della Mirandola ed Enea Silvio Piccolomini.

E l'Europa non sarebbe, lo ripeto, senza Schlegel e Novalis nella parte occidentale, e senza i Solov'ev e Berdjaef, nella parte orientale, tutti cristiani: cattolici, protestanti od ortodossi.

14. Io credo che senza il cristianesimo, la religione che ha la sua espressione simbolica nelle grandi cattedrali: da Santiago de Compostela a Chartres, da Glendaloch a Spira, l'Europa non sarebbe stata. E certo non sarebbe stata senza quel *precipitato* della religiosità europea che, per la essenziale continuità non solo della storia temporale, ma anche e soprattutto della storia della salvezza, tra Vecchio e Nuovo Testamento, ebraismo e cristianesimo, può definirsi quella immensa cultura che viene ed è vocata all'eterno, che è la cultura giudeo-cristiana, cultura che seppe far propri i valori più importanti della cultura ellenico-romana, elevandola ad un superiore piano dello Spirito.

E a ben vedere non si sarebbe potuta avere neanche un'Europa *illuminista*, se non vi fosse stata l'*elevazione della ragione* non fatta ma operata dai filosofi cristiani: aristotelici, platonici o agostiniani, da san Tommaso, a Duns Scoto, a san Bonaventura. E non vi sarebbe potuta essere la stessa Rivoluzione francese, che non dimentichiamolo all'inizio, proprio per questa sua anima più profonda, ebbe l'appoggio anche di vasti settori del laicato e del clero di Francia, se non vi fosse stato un Evangelo in cui avevano, ed hanno, la loro radice gli ideali di "Libertà, Eguaglianza e Fraternità"! E non sarebbe potuto nascere ed affermarsi in Europa, quasi a diventare la cultura e la religione "del progresso" dell'Europa intera, il marxismo nelle sue varie scuole, e soprattutto il marxismo storico con il suo, poi deviato, e deviante ma reale e vivo, ideale di libertà e di liberazione, e se alla formazione di esso, come pensiero e come prassi, non avessero concorso il messianismo ebraico e l'aspirazione, anche se tutta "temporalizzata", a un "uomo nuovo" e "a terre e cieli nuovi", propri del cristianesimo, e non solo nelle forme estreme del millenarismo trinitario di Gioacchino da Fiore o nella fantastica versione letteraria e umanistica del cattolico Tommaso Moro, ma anche e più di recente, nel pensiero ardito della "teologia della liberazione".

Va precisato che il marxismo, che molti hanno affrettatamente ritenuto e che

ancora ritengono sia morto del tutto e per sempre, potrebbe anche, come sostiene il teologo Joseph Ratzinger, conoscere delle restaurazioni, anche se si «spera che il dolore di quanti sono stati liberati» impedisca «esperimenti di restaurazione d'ampia portata» delle sue attuazioni politiche, sociali e istituzionali. E questo anche se certo il marxismo storico rimane una componente e uno strumento importante dell'analisi dei fenomeni sociali e politici del mondo moderno e della competizione o conflitto tra capitale e lavoro.

E neanche l'idealismo, a ben vedere, sarebbe nato da quelle che si ritenevano essere ormai le ceneri della filosofia medievale, senza la fiducia cristiana nel valore dello stesso pensiero soggettivo e il recupero, anche e perfino, pur se su base puramente filosofica, dell'"idea trinitaria" da parte di Hegel che, non dimentichiamolo, era cristiano e fu non solo un grande filosofo ma anche un grande teologo.

14. L'Europa fu così grande che da essa nacque l'Occidente! Nell'Occidente è compresa anche, giustamente, la grande storia cristiana e di libertà della fondazione delle "Colonie" americane e poi della loro Grande Rivoluzione contro la Corona britannica, con la costituzione di una "Nuova Nazione", gli Stati Uniti d'America: una nazione che non ha avuto e non ha certo paura, ma anzi ha ritenuto di consacrare formalmente sia nella sua Dichiarazione d'Indipendenza sia nella sua Costituzione, il riferimento a Dio, tanto che il motto della Repubblica americana è appunto: «In God we trust» e cioè: «In Dio noi riponiamo la nostra fiducia». E non poteva essere diversamente da così, perché essi furono *ribelli*, ma pur sempre figli della grande tradizione cristiana e di libertà della loro "madre-patria", l'Inghilterra, e ribelli per amore della libertà non solo economica e politica ma civile e religiosa!

15. L'Europa ha avuto una grande vocazione e ha svolto, certo in risposta ad essa, una grande missione che provvidenzialmente si è "aperta" attraverso le grandi scoperte di Cristoforo Colombo, di Amerigo Vespucci e di Vasco de Gama. Tragiche ombre gravano dolorosamente certamente sul modo con cui questa "missione" è stata svolta nelle Americhe del Centro e del Sud, ed in Africa. E noi europei, ed in particolare noi europei cristiani, ne dobbiamo avere una "confessata" e "penitente" consapevolezza.

Nelle prime, la "evangelizzazione", che fu forse la vera ispirazione dello "spirito di avventura" e di "scoperta" di Cristoforo Colombo, si macchiò, nonostante la predicazione e la resistenza degli ordini religiosi cattolici, e soprattutto dei francescani e dei gesuiti, di crimini tremendi, inumani e anti-cristiani, e contro le popolazioni indigene.

Ed il “missionarismo”, cattolico e protestante, in Africa fu certo ispirato dalla volontà di salvezza delle anime, ma inconsapevolmente aprì di fatto le porte di quel Continente al non pacifico e certo non cristiano irrompere della volontà di conquista e di arricchimento delle Potenze europee, con una pratica colonialista i cui danni, per lo sfruttamento dei beni e del lavoro, e anche per il tentativo di imporre astrattamente idee tutte “occidentali”, ha ancora la sua dolorosa sequela di povertà, di malattie, di lutti e di stragi prima per opera dei colonizzatori europei e poi, con maggiore atrocità, per opera di piccoli imitatori dei leader europei.

16. Ma se *casta et meretrix* fu definita da sant’Ambrogio, che credeva nel peccato e nella grazia, la Chiesa come “comunità dei cristiani”, *meretrix* più che *casta*, ma comunque anche *sancta*, poté essere la madre dell’Europa e dell’Occidente.

Anche oggi può avere ed ha una grande missione nel mondo, ineluttabile e ineludibile, affascinante ma terribile e minacciosa, della *globalizzazione*, anche non dico come “alternativa”, ma come “contrappeso” all’insito spirito capitalistico e utilitaristico e, per viltà degli europei, quasi necessariamente “neo-imperialistico”, degli Stati Uniti d’America. Ma questa missione non può svolgere un’Europa che si limiti ad esportare le sue tecnologie, la sua scienza e tanto meno solo le sue merci, anche imponendole! La globalizzazione infatti ha in sé grandi contraddizioni: enormi possibilità di sviluppo e di crescita, come perfino uno spirito “alternativo” qual è l’amico Toni Negri, che nel suo bellissimo e istruttivo libro *L’Impero*, mentre ha denunciato che la globalizzazione ha *gettato* nel Terzo e nel Quarto Mondo parti del Primo e del Secondo, ha riconosciuto però anche che grazie ad essa parti del “Quarto” sono passate al “Terzo” e parti del “Terzo” sono passate al “Secondo” e anche al “Primo”.

Nella globalizzazione vi è anche palesemente e drammaticamente la contraddizione tra l’utilità del libero mercato e lo squilibrio *di fatto* tra il potere di acquisto delle materie prime e quello di acquisto delle merci con esse prodotte ed esportate! Vi è la contraddizione tra la *libertà degli scambi* come strumento di progresso, e lo squilibrio tra il livello salariale e di protezione sociale dei produttori poveri e dei produttori ricchi. Vi è la contraddizione in materia di libertà e di tolleranza tra chi ritiene che ad ogni latitudine esse possano e debbano essere realizzate soltanto nelle forme tradizionali proprie delle democrazie occidentali e coloro i quali credono, con maggior senso della storia, che invece libertà e tolleranza debbano essere realizzate nelle forme proprie di ciascun popolo e di ciascuna tradizione.

L’Europa per poter solo ambire a svolgere e poi effettivamente svolgere questa missione di concorso allo sviluppo economico, sociale, culturale e politico nel rispet-

to della libertà, deve avere anche uno *spirito*: senza “spirito”, e solo con una “macchinosa costituzione”, debole reticolato giuridico ed istituzionale dei grandi interessi economici della imprenditoria ed anche dei sindacati europei, non sarebbe neanche polvere ma niente! Per questa sua missione l'Europa, lo ripeto, deve avere uno “spirito”. E lo può avere soltanto riscoprendo e valorizzando le sue autentiche radici.

Certo non si può sognare di far anacronisticamente rivivere, come ben ammoniva ai suoi tempi Konrad Adenauer, né il Sacro Romano Impero di Carlo Magno e neanche l'Impero “su cui mai tramontava il sole” di Carlo V. Ma per recuperare le proprie radici, queste epoche non si devono neanche rinnegare! Non si può sperare di ritornare secondo il sogno di Novalis ad un'Europa cristiana con una sola Chiesa e con un solo capo spirituale, quale garanzia anche di unità temporale e di pace: ma non si possono certo dimenticare o peggio rinnegare i valori contenuti in questi grandi sogni, anche se sul piano puramente religioso. Ma nemmeno vogliamo la *vecchia* Europa di una Nuova Restaurazione, che Dio ce ne liberi!, né tanto meno l'Europa vagheggiata dal nazi-fascismo europeo. Ma nemmeno vogliamo l'Europa dell'equilibrio metternichiano, della “trinità politica”, del Re di Prussia, dell'Imperatore d'Austria e dallo Zar di Russia, sostituiti ora, in scala minore, dai leader *pro tempore* di Francia e Germania, come le esigenze di funzionamento della “macchina infernale” penso richiederebbero, se essa sarà costruita secondo i progetti che conosciamo.

17. Questa Europa non può più essere politicamente e neanche economicamente solo la vecchia Europa del “mondo libero” e neanche quella degli “stati del socialismo reale”, perché ormai fortunatamente tutta l'Europa è libera, l'Occidente e l'Oriente di essa – per noi cattolici sotto la protezione di san Benedetto da Norcia, dei santi Cirillo e Metodio, di santa Caterina da Siena, di santa Brigida, di santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein – dovrà trovare in futuro, pur nella sua distinzione, una sua feconda unità. Giustamente il grande storico cattolico, non certo “occidentalista”, ma europeista sì, da me già citato, afferma che l'Europa non può aver più i connotati espressi e visibili della religione cristiana, nonostante il sogno del protestante, ma “sognante cattolico” Novalis e dell'ortodosso Solov'ev; ma dobbiamo certo costruire un'Europa che riscatti le sue origini, rinnovi le sue radici e faccia rivivere la sua grande e antica tradizione della cultura giudeo-cristiana, senza nulla espellere di quegli arricchimenti che hanno portato alla civiltà dell'Europa l'Illuminismo, la Rivoluzione francese, l'Idealismo, la Rivoluzione d'Ottobre e lo stesso marxismo, quella grande cultura giudeo-cristiana che seppe assumere in essa il pensiero filosofico di Atene e il pensiero giuridico-politico di

Roma, quella cultura che seppe integrare in sé senza annullarla la cultura originaria e forse anche primitiva dei “barbari” germanici i cui successori, culturalmente e spiritualmente da essa “battezzati”, oggi, non dimentichiamolo, abitano l'Europa: dall'Inghilterra alla Francia, dalla grande Germania, la Repubblica Federale Tedesca e l'Austria, ai paesi scandinavi e anche la cultura dei “barbari” slavi che l'Europa abitano, non solo nella Russia e nell'Ucraina, nella Lituania e nella Lettonia, ma anche nelle occidentali Polonia, Boemia e Moravia, Slovacchia, Croazia, Slovenia e Serbia e che hanno espresso, per la prima volta nella storia della Chiesa, un papa slavo: Giovanni Paolo II.

18. Tutto questo non può essere opera di “costituenti” né di altre istituzioni politiche comunitarie che, come sopra ho detto, hanno ignorato le vie della grande tradizione di *common law* da Coke a Blackstone, e quelle della grande tradizione continentale da Schmitt a Kelsen, passando per Windseheid e von Savigny.

Certo, vi è anche, in particolare per noi cristiani, in relazione a questo trattato-costituzione, il problema – anche con tanta autorità morale richiamato – del riferimento espresso tra i suoi valori fondanti al cristianesimo, o come molti di noi preferiremmo, per fedeltà culturale e religiosa alla storia temporale e della salvezza, alla cultura giudeo-cristiana.

È ben strano che noi rifiutiamo questo riferimento se l'Inghilterra, la Scozia, gli Stati Uniti e i Paesi del Commonwealth britannico, come già da me detto, non hanno mai avuto e non hanno neanche oggi il timore di citare e di riferirsi a Dio!

A Dio fa riferimento perfino l'autentica tradizione filantropica e umanistica della massoneria inglese, americana e francese che, a differenza della convenzione di Laeken, ha tenuto e tiene aperto nei suoi templi il Nuovo Testamento al capitolo primo, sublime inizio!, del Vangelo di san Giovanni: «In principio era il Verbo», e chiede ai suoi adepti di confessarsi credenti in un Dio personale in una rivelazione.

Ma oggi, dopo il vergognoso veto posto da quello che dovrebbe considerarsi l'“erede” di Rosseau e di Voltaire nella moderna Repubblica francese, che si è definitivamente affermata nella sua democratica laicità e nella sua tolleranza, nel suo rispetto per ogni fede e cultura, nella difesa dell'innocente ebreo Alfred Dreyfus, vittima di quell'antisemitismo che poi doveva tragicamente riaffiorare a Vichy, veto pronunciato contro un progetto di condanna da parte del Consiglio Europeo delle insensate parole di intolleranza, violenza e minaccia, contro ebrei e cristiani pronunziate dall'allora Capo dell'Esecutivo di un paese asiatico e musulmano che sembra scivolare verso l'estremismo politico e religioso; e dopo che l'organo politico-amministrativo centrale della attuale Unione Europea, la Commissione Europea, ha

fatto scioccamente elaborare ed ha irresponsabilmente diffuso i “numeri della vergogna”, che rappresenterebbero gli europei come i nemici di Israele e perciò, per realismo storico, inevitabilmente anche come i nemici degli ebrei, quasi mi ricredo nella mia convinzione e in quello che voleva essere anche il mio modesto impegno per ottenere un riferimento della nuova Costituzione, se non a Dio, almeno all’elemento più importante della civiltà dell’Europa, la cultura giudeo-cristiana, senza la quale non sarebbe certo sopravvissuta neanche la cultura ellenico-romana. E questo mio ripensamento è dovuto al fatto che ho il timore che questi riferimenti, in sé giusti, possano “sfregiare” il nome santo di Israele e del Cristianesimo.

Credo però che la rivendicazione e la riproposizione feconda della identità spirituale e culturale dell’Europa debba essere, ripeto, opera non del Consiglio Europeo, neanche in veste di “Costituente” e forse neppure degli Stati, che l’Unione Europea costituiscono o concorreranno a costituire: essa deve essere, e non può che essere, opera dei Popoli: nelle Chiese, nelle comunità religiose, nelle università, nell’arte, nella letteratura, e, come lo fu in von Harderberg e in Eliot, anche della poesia!

Ecco il campo vasto per un “ecumenismo culturale” che non sia viziato da fughe in avanti verso una fantasiosa ricerca di una prossima e futura ipotetica, ma oggi non attuale, unitaria e unica patria o nazione europea!

Forse un giorno vi sarà e così sarà sentita e vissuta una unica e grande Nazione Europea! Ma non pensiamo di poter realizzare oggi ciò che i “coloniali” ribelli del Nord America realizzarono con una vittoriosa guerra, la Nazione Americana!

Ho davanti agli occhi il quadro di Emanuel Leutze, che ritrae George Washington in piedi su una barca stracolma di volontari virginiani del nuovo esercito indipendentista americano con in pugno la bandiera “Stars and Stripes” nell’attraversare il fiume Delaware.

Ma voi ve lo immaginate domani un quadro che rappresenti Romano Prodi, in piedi, in critico, data anche la mole, equilibrio in una barca stracolma di tecnocrati di Bruxelles, al passaggio del Reno, con in pugno la poco fantasiosa bandiera della Unione, al grido non di “In God, we trust”, ma “Euro e patto di stabilità”?

Tommaso Moro si sentiva ed era inglese e insieme si sentiva ed era europeo perché inglese, così come il suo grande amico Erasmo da Rotterdam era e si sentiva europeo e insieme era e si sentiva fiammingo, europeo perché fiammingo.

Così penso che nella nuova Europa gli spagnoli si debbano sentire spagnoli ed europei, europei perché spagnoli; gli inglesi, inglesi ed europei, ed europei perché inglesi; gli italiani, italiani ed europei, ed europei perché italiani e così via: ma anche cristiani ed europei, ed europei perché cristiani; gli ebrei debbono e, nono-

stante l'antisemitismo che in Europa sta montando, possono essere, ebrei ed europei, ed europei perché ebrei!

Ma che cosa sarebbe l'Europa senza Calderón de la Barca e senza Cervantes, senza Lope de Vega, senza Pascal e senza Racine e senza Molière e senza Corbeille, senza Shakespeare e senza Chaucer, senza Goethe e senza Schiller, senza Dante e senza Boccaccio, senza Tolstoj e senza Dostoevskij?

19. Ma una nuova Europa, per *essere*, deve avere uno spirito antico e insieme moderno! E uno spirito non può avere se in essa non regna la supremazia della libertà: e la libertà delle istituzioni si chiama democrazia e non certo tecno-supremazia. Non una Europa dei tecnocrati, quindi, e dei banchieri, dei mercanti e degli affaristi, ma un'Europa della politica e della cultura e quindi dello spirito, e non del "potere" e dell'"interesse".

E questo la bozza di Costituzione non lo realizza né nel corpo né nello spirito, né lo fa neanche sperare o solo intravedere!

20. Un'Europa dei popoli e delle nazioni, anche delle nazioni "senza Stato", l'Europa degli stati e delle istituzioni comuni ma non solo di essi.

Un'Europa con questa identità culturale, a ben vedere, è forse l'unico soggetto che può affrontare quello che sempre più appare, anche se attraverso alcune sue terrificanti ma certo non esaustive manifestazioni di terrorismo, il grande problema dell'Occidente e non solo cristiano: il problema del *risorgimento* culturale, politico, economico e religioso dell'Islam, forte del suo invincibile *monismo* che nel radicale monoteismo della sua fede in Allah ha un'ispirazione e una suggestione fortissima. Non si tratta qui di dimenticare o, peggio, di rinnegare la battaglia di Roncisvalle e la vittoria di Poitiers, la vittoria sotto le mura di Vienna e la vittoria di Lepanto, né l'epopea delle Crociate e della *reconquista* spagnola e portoghese. Si tratta solo di ricordare anche quale immenso fu il tesoro culturale e scientifico del popolo arabo che nell'Islam ha la sua compiuta realizzazione culturale e religiosa; si tratta di ricordare l'apporto che alla civiltà dell'Europa, dalla Sicilia alla Spagna, i popoli arabi e quindi anche l'Islam hanno dato. Si tratta di ricordare che perfino la filosofia scolastica, che ebbe il suo iniziatore in Tommaso d'Aquino, è tributaria per il suo fondamentale riferimento ad Aristotele, ai grandi filosofi arabi Averroè e Avicenna.

21. L'Europa deve pensare che forse come quello che rimaneva dell'Impero romano e la Chiesa dovettero e seppero affrontare l'invasione dei "barbari", e dei "barbari" seppero fare elemento vivo, vivificante e rinnovatore della cultura elleni-

co-romana e nuova linfa della cultura giudeo-cristiana dell'Europa, così forse anche oggi deve con intelligenza, tolleranza, coraggio e prudenza affrontare il problema non dei nuovi "barbari" ma degli "antichi civilissimi", che poi sono gli eredi della grande civiltà araba, ed il cui ingresso in Europa è ormai inevitabile e inarrestabile, e non con la volontà di assimilare i musulmani e di farli propri, ch   a questo osta, peraltro, salvo che per una minima componente araba di religione cristiana, la *identità* per l'Islam tra cultura e politica, nazione e religione, il suo *monismo* assoluto della storia e della societ   con concezioni estranee al cristianesimo e alla concezione laica dello Stato.

22. Ma quest'impresa, che poi anche    la via migliore per combattere il terrorismo, richiede che la futura Europa abbia e mantenga anche un forte senso della sua identit   perch   solo la consapevolezza della propria identit   vissuta con interezza    il requisito e il presupposto per un sincero, pacifico e autentico e produttivo colloquio con *l'altro*.

23. Permettetemi per  , non per un nostalgico sogno o per il conforto di una poesia, ma invece quale alimento di pi   concreti propositi, di rileggervi le parole bellissime di quel grande cristiano ed europeo che fu Novalis, e che infiammarono il cuore di tanti cristiani, cattolici e protestanti, di tedeschi, di italiani, di francesi e di europei che continuavano a credere nello spirito e che volevano ritrovare per ammirarlo il volto antico ma sempre nuovo dell'Europa:

«Erano tempi belli, splendidi, quando l'Europa era un Paese cristiano, quando un'unica Cristianit   abitava questa parte del mondo plasmata in modo umano; un unico, grande interesse comune univa le pi   lontane province di questo regno spirituale. Senza grandi beni terreni, un unico capo supremo guidava e univa le grandi forze politiche. Una corporazione numerosa, cui ognuno poteva accedere dipendeva direttamente da lui, rispondeva ai suoi cenni e si impegnava con assiduit   per consolidare il suo benefico potere. Con che serenit   ognuno poteva portare a termine il suo quotidiano lavoro terreno, dato che tramite questi uomini santi, i ministri di questa comunit  , veniva preparato per ognuno un futuro sicuro e perdonato ogni passo falso, cancellato e ripulito ogni punto della vita che presentasse un colore stonato».

Non per nostalgia e nemmeno per un disegno neo-temporalista o di monismo religioso-politico, n   tanto meno per un integralismo pseudo-religioso che io rifiuto

prima come cristiano che come cittadino di uno stato laico, ma solo perché crediamo che senza l'anima neanche il corpo si realizzi in se stesso, noi cristiani dobbiamo dare il nostro contributo, non solo con le nostre idee ma anche con la nostra fede, non solo con la nostra opera ma anche e soprattutto con le nostre preghiere, alla costruzione di un'Europa che sia la patria temporale e spirituale, libera e autentica di tutte le Nazioni e i Popoli europei e di coloro che in essa verranno ad abitare, vivere e lavorare pacificamente, che dia forza ma anche equilibrio e saggezza all'Occidente, che sia aperta nella tolleranza e nel dialogo ad un colloquio sincero con tutti i Popoli e le culture del Mondo per la pace, nella libertà e nella giustizia!

Senza identità, saremmo solo polvere smarrita nel cosmo!